

La Repubblica 21 Marzo 2017

“Qui troppi tifano per i clan e odiano le istituzioni ecco come li batteremo”

ROMA. «Gente dell'anti-stato, che fa il tifo per la 'ndrangheta, ma non la 'ndrangheta doc, quella che da sempre s'inabissa per arricchirsi». Lo dice a Repubblica Nicola Gratteri, il procuratore di Catanzaro che ha speso una vita contro le 'ndrine.

Le scritte di Locri. Che ha pensato appena le ha viste?

«Ho ascoltato con attenzione chi ha parlato domenica, sono state dette cose importanti, forti, condivisibili, e che, cambiando aggettivi e sostantivi, si ripetono da decenni. Hanno dimostrato grande sensibilità il presidente Mattarella, il vescovo Oliva, don Ciotti, i parenti delle vittime della mafia. Però quelle scritte non sono state fatte su ordine della 'ndrangheta doc, quella che conosco io da 30 anni, le famiglie più importanti e più impegnate nel traffico di cocaina e nel riciclaggio. Non mi pare che queste siano così sciocche da mandare qualcuno a scrivere sui muri, la 'ndrangheta doc si è sempre inabissata, ha cercato di intrufolarsi nel sistema legale con i suoi uomini, inserendoli nel circuito dell'antimafia, come fa Cosa nostra fa da decenni».

E se fosse un gesto di stizza verso le parole di domenica?

«Ma s'immagina i Comisso di Siderno o i Morabito che mandano qualcuno a fare le scritte? Sarebbe un modo per accendere i riflettori, invece loro vogliono rendersi invisibili, uccidere il meno possibile, dopo aver fatto tutti i tentativi per evitarlo. La 'ndrangheta non è come la camorra che spara per qualche bustina di droga. Io vedo in azione persone che stanno nell'anti-stato, che fanno il tifo per la 'ndrangheta, che odiano e disprezzano chi lotta contro mafia e corruzione. Da qui a parlare di 'ndrangheta ce ne vuole. Se gli addebitassimo questo gesto la sottovaluteremmo».

Esclude la sfida allo Stato?

«Sarebbe stato un autogol, la 'ndrangheta non reagisce mai quando ci sono i riflettori accesi, e ieri c'erano 50 telecamere, gli inviati di importanti giornali nazionali. No, gli 'ndranghetisti non sono degli stolti».

Chi c'è dietro allora?

«Si tratta di gente che odia le istituzioni, che ha sposato la legge criminale della 'ndrangheta, degli ignoranti stupidi, ubriachi del suo modo di pensare e agire criminale».

Sarebbe la zona grigia di cui parla Mattarella?

«Se intendiamo professionisti che gestiscono la cosa pubblica in modo mafioso, sicuramente non sono stati loro a scrivere sui muri. È gente molto più bassa, più ignorante e più rozza che ha mitizzato la 'ndrangheta».

Che effetto produce il messaggio «più lavoro meno sbirri» sulla gente

comune?

«Gli ignoranti divideranno le scritte, perché vedono le imprese nelle mani dei mafiosi e dei prestanome. All'opposto spesso le aziende sequestrate e confiscate falliscono. E facile far passare tra loro il seguente messaggio: "Avete visto? Quando c'eravamo noi, c'era il lavoro, adesso l'azienda è chiusa". La 'ndrangheta crea solo sottosviluppo e miseria, le loro aziende si reggono sui soldi della cocaina, non sulla libera concorrenza».

Non attrae chi è senza lavoro?

«La 'ndrangheta ha concorso, con la mala politica e la mala pubblica amministrazione, a far precipitare la Calabria negli ultimi posti delle graduatorie. C'è un concorso di colpe della politica e della 'ndrangheta che si abbracciano e camminano assieme».

E se fosse un segnale delle 'ndrine a Mattarella?

«La sua presenza è stata importante perché è una vittima della mafia e per il suo discorso curato, approfondito, in cui non ha risparmiato nessuno. Mi è piaciuto molto. Ma metto punto e vado a capo. Penso che il presidente della Repubblica abbia il potere di invitare il Parlamento a essere più coerente rispetto alla realtà criminale dell'Italia. Non è certo con le modifiche apportate, pochi giorni fa, dal Parlamento al codice di procedura penale, con dentro l'avocazione delle indagini, che si risolve il problema. Perché il Pg prende due pm dalla procura e li applica al suo ufficio per trattare i fascicoli. Non era questa la riforma che ci aspettavamo. È sicuramente positivo il processo a distanza, preso dalla mia proposta presentata a palazzo Chigi. Ma mi sarei aspettato molto, molto di più. Non vedo una rivoluzione del codice antimafia. Su notifiche e informatizzazione c'era spazio per fare ben altro».

Chi ha la colpa di oggi?

«La 'ndrangheta ha il monopolio della cocaina, è sempre più ricca e arrogante perché è entrata mani e piedi nelle stanze della pubblica amministrazione grazie a una politica collusa e compiacente con un interscambio fortissimo di voti in cambio di appalti, posti, contributi regionali ed europei».

Che speranze ha per il futuro?

«Stiamo pareggiando la partita. Per fare un decisivo passo avanti ci vuole un codice penale e di procedura e un ordinamento penitenziario diversi, per non rendere conveniente delinquere. Bisogna applicare l'informatica al processo penale, perché abbatta tempi e costi, e quindi elimini l'abuso. Sul piano dell'istruzione, prima che della cultura, ci vuole una scuola a tempo pieno in cui i ragazzi stanno in classe pure di pomeriggio, vedono un film, ricominciano a parlarsi in italiano, perché se non vincono neppure un concorso. Dobbiamo superare il gap dell'istruzione che separa la Calabria dal resto dell'Italia. È una ricetta di lungo periodo, e purtroppo non vedo una politica che guardi oltre scadenze molto ravvicinate».

Liana Milella